

§ 5. Serie dei Rettori.

1. 14.-14.. - D. Pietro da Carviano.
2. 14.-14.. - D. Amadore da Carviano.
3. 14.-14.. - D. Benedetto da Carviano.
4. 1516-1521 - Raffaele Galeotto de' Riari Cardinale Vescovo d'Ostia e Velletri rettore di Carviano e di Salvaro, m. 1521.
5. 1521-1526 - D. Giulio de' Bianchi rettore di Carviano e di Salvaro. Rinunciò 1526.
6. 1527-1556 - D. Bonifazio de' Bianchi rettore di Carviano e di Salvaro, m. 1556.
7. 1556-15.. - D. Federico Manini rettore di Carviano e di Salvaro. Nello stesso anno 1556 rimase solo rettore di Carviano.
8. 15.-1565 - D. Gio. Battista Bovio.
9. 15.-1573 - D. Stefano Pinaci.
10. 15.-1588 - D. Floriano Pazzaglia. Eletto parroco a S. Giacomo del Poggetto rinunciava nel 1588.
11. 1588-1597 - D. Francesco Nicolini. Rinunciò nel 1597.
12. 1597-1622-1624 - D. Domenico de' Chinni.
13. 1624-1633 - D. Giorgio Lamberti. Rinunciò 1633, eletto al Plebato di Calvenzano.
14. 1634-1682 - D. Matteo Chinni, m. 2 marzo 1682.
15. 1682-1720 - D. Giovanni Stefanelli, m. 15 gennaio 1720.
16. 1720-1728 - D. Francesco Bonaghi, m. 14 maggio 1728.
17. 1728-1777 - D. Antonio Tombelli, m. 1777.
18. 1777-1793 - D. Biagio Bacchelli, m. 18 giugno 1793.
19. 1793-1817 - Dott. D. Domenico Pasqui. Rinunciò 20 dicembre 1817.
20. 1818-1840 - D. Gio. Battista Berti, m. 9 marzo 1840.
21. 1840-1849 - D. Serafino Taruffi. Rinunciò 8 giugno 1849.
22. 1849-1864 - D. Giuseppe Guarini, m. 23 agosto 1864.
23. 1865-1872 - D. Angelo Venturi, m. 26 novembre 1872.
24. 1873-1884 - D. Carlo Picchioni, m. 24 aprile 1884.
25. 1884-1902 - D. Gaetano Marchesi, m. 26 dicembre 1902.
26. 1903-1909 - D. Carlo Govoni, m. 1 maggio 1909.
27. 1909-19.... - D. Raffaele Gorrieri parroco attuale.

Bagnacavallo, 11 ottobre 1918.

IGNAZIO MASSAROLI



La morte di un cane dei marchesi De' Buoi.

A quanti percorrono la via Cavaliera, gettando distrattamente l'occhio dentro i cortili e i loggiati delle case, cui passano davanti, non sarà sfuggito un cane di pietra, solennemente assiso sul davanzale di una finestra nel cortile del numero 24.

Un cane di pietra, in generale, non merita speciale attenzione; ma affacciato o posto a una finestra di un secondo piano non è molto comune. Tanto più se circondato da una sbarra di ferro, perchè alcuno, urtandolo per inavvertenza, non lo faccia precipitare: segno di speciale cura ed affetto a favore del simulacro.

Così, avendo io occasione di recarmi spesso al numero 24 di via Cavaliera, spesso mi domandavo per quale bizzarra sorte il cane stesse da anni immobile in quel posto. Finchè persona gentile, che abita in quella casa, mi raccontò il piccolo romanzo ricordato dalla statua.

L'attuale numero 24 di via Cavaliera apparteneva verso la fine del secolo XV ai Cattanei: della sua antica struttura quattrocentesca rimangono il portico con capitelli rinascenti e il doppio loggiato del cortile.

Nella facciata, che guarda la piazza, un cornicione di terracotta coronava una serie di finestrelle ad arco tondo, distrutti, come ricorda il Galeati, l'uno e le altre in sul finire del Settecento.

Tra il 1510 e il 1526 un Battista de' Buoi comprò la casa, accrescendo così il patrimonio della nobile famiglia, che vantava fra i suoi membri alcuni del Consiglio dei 400, parecchi Anziani, un Giacomo dottore di legge ecc.

Testimone del fasto della famiglia marchionale è ancora un bellissimo soffitto del palazzo a travi dipinte con figure e allegorie uscite da una delle botteghe dei Carracci.

In sui primi del Settecento i De' Buoi possedevano più di cento poderi e quattro grandi tenute con ville.

Personaggio eminente di tale casata nella seconda metà del sec. XVIII fu il marchese Tommaso, che ha lasciato un diario manoscritto delle giornate passate da Napoleone, di cui era cerimoniere, a Bologna nel giugno del 1805.

Sembra che al marchese Tommaso debba attribuirsi il piccolo aneddoto del cane da lui posseduto per signoria o per passione venatoria.

La buona bestia rispondeva al nome di Tago: era di razza a pelo lungo, forse un incrocio fra il setter e lo spagnolo.

Accadde un giorno che il nobile signore dovette assentarsi dal palazzo e, probabilmente dalla città. Immagino che il fedele cane, secondo l'usanza di ogni creatura affezionata, si recasse incontro al padrone per festeggiarlo ogniqualvolta entrava in casa: od anche avesse l'abitudine, come qualche cane moderno, di appoggiare le zampe anteriori ad una finestra, da cui potesse scorgere l'arrivo del suo signore. Così immagino che il nostro Tago abbia fatto in quei giorni: certo è che l'assenza si prolungò assai più di quanto il cane potesse pensare, crescendo in lui la smania di vedere l'amato padrone. Dalla finestra del secondo piano del cortile si vede per lo appunto, nonchè, come è naturale, tutto il cortile, anche l'ingresso, il portico e uno spazio della piazza, dove solevano fermarsi le carrozze, che al palazzo De' Buoi si recavano o da esso partivano.

Il buon cane dovette passare quei giorni in grande agitazione: non dovette lasciare mai il suo posto d'osservazione: forse nemmeno mangiò. E quando, alla fine, un pesante rumore di carrozza e un lento battere di zoccoli gli annunziò l'arrivo del padrone, quando lo vide discendere ed inoltrarsi nel cortile, egli, piuttosto che recarglisi incontro percorrendo le scale o piuttosto che attenderlo nell'appartamento, spinto dal suo amore e dalla lunga attesa, preferì spiccare un salto dalla finestra. Cadde così ai piedi del suo padrone, ma non potè festeggiarlo più oltre: il colpo lo aveva ucciso.

Io non ho trovato nelle cronache contemporanee alcun accenno alla straordinaria avventura e temo che, sia detto senza irreverenza alla memoria della fedelissima bestia, il suicidio non possa attribuirsi a ragioni sentimentali. Probabilmente la gioia di rivedere il padrone la fece eccedere nelle manifestazioni esterne, forse un salto mal misurato sul davanzale la fece cadere nel vuoto, cioè nel cortile.

Ad ogni modo prendendo l'effetto quale esso fu e non volendo indagare sulla causa, il cane morì per affetto verso il padrone. Ciò meritava fosse ricordato ai posteri e il marchese Tommaso non indugiò ad affidare a scultore già noto ed esperto la riproduzione dell'amata bestia.

Nel basamento della statua di terracotta è inciso il seguente distico:

*Het. ra huic ortum dedit. huc sua nomina tagus
Exprimit at fidem de bobus ex lapide*

L. ACQUISTI F. 1777.

Dal quale distico, in cui l'ignoto autore ha giocato d'audacia colla prosodia, si apprende che il cane era nato in Toscana (Etruria gli diede la luce) e che ebbe nome Tago. Veramente vi si dice che il Tago gli diede i suoi nomi, ma un eminente latinista mi ricorda che le parole *sua nomina per suum nomen*, pure essendo di comodo al verso, non discordano dall'uso classico. È ben peggio quel *de Bobus* per De' Buoi!

Nel pentametro si ricorda che il cane dalla pietra o dal simulacro esprime ancora fedeltà ai De' Buoi. Infatti esso è rappresentato come se fosse in attesa dell'arrivo del padrone.

Lo scultore fu, come ricorda l'iscrizione, Luigi Acquisti, che compì l'opera nel 1777, anno probabile dell'avventura.

Dell'Acquisti si conservano opere assai migliori di questa: il Bianconi disse che il suo stile era grazioso e franco. E infatti l'artista, vissuto in un'epoca, in cui secondo l'uso francese si tendeva ad impreciosire le architetture e le decorazioni con spunti greci e classici a reazione del fioritissimo barocco minore, l'artista, dico, scolpì eleganti bassorilievi, festoni, ghirlande, aquile e trofei nella scala della casa Berti-Pichat in via S. Stefano (1775), nella chiesa del Cestello (1775), in S. Giobbe (1788), nella chiesa della Vita (1787), per non citare che le opere bolognesi; mentre nella stessa chiesa della Vita gettò con foga seicentesca grandi statue ad occupare i pennacchi della cupola: enormi nuvole le sostengono, paffuti e grossi putti accigliati le fiancheggiano: cascano grevi gli abbondanti panneggi.

L'umile cane dal 1777 non ha ancora lasciato il suo posto: a mezzo il secolo decorso il marchese Giuseppe, figlio di Tommaso, ultimo dei De' Buoi, all'atto di sua morte raccomandava all'erede marchese Rodriguez di non rimuovere mai la statua del cane. Ed anche ai signori Morini e Tassi, attuali proprietari del palazzo, fu dalla marchesa Rodriguez fatta la medesima raccomandazione.

Se alcuno legge questa patetica storia, nel passare davanti al n. 24 di via Cavaliere fermi lo sguardo sull'immagine della bestia modello e mediti sulla fedeltà dei cani.

Zona di Guerra.

GUIDO ZUCCHINI